10 OTTOBRE 1982

dossier europa emigrazione

d:e

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

speciale

L'emigrazione nel mondo

dossier europa

emigrazione

Anno VII - Ottobre 1982 - n. 10

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura dei **CSER (Centri Studi Emigrazione Riuniti)**

Comitato promotore
CIEMM
46, rue de Montreuil - 75011 Paris

CSERPE
Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

CSER
Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Gruppo di redazione
G. Baggio, L. Favero, U. Marin, A. Perotti, T. Pozzi, GF. Rosoli, L.Taravella, G.Tassello

Direttore edizione tedesca
Angelo Negrini

Corrispondente CEE
G. Callovi

Grafica
Bruno Murer

Direttore responsabile
Luigi V. Favero

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscritto al Registro Nazionale della stampa in data 22.2.1977 con il n. 1273

ABBONAMENTO
Italia L. 14.000
Estero L. 18.000

ccp. 57678005 intestato a **CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma**, Tel. (06) 58.27.41 - 58.09.764

Presentiamo in questo numero di ottobre una rapida carrellata sui flussi migratori a livello mondiale. Un quadro di riferimento generale può infatti essere molto utile per confronti e verifiche specifiche come nel caso della problematica che investe l'emigrazione italiana. Le connessioni internazionali delle economie e dei mercati diventano spesso i fili conduttori dei flussi migratori, condizionando anche il mercato internazionale del lavoro.

Popolazione e manodopera straniera si concentrano nelle aree più sviluppate (Nord America con 23 milioni e più; Europa nord-occidentale con 15 milioni) o produttrici delle materie prime strategiche (i paesi petroliferi dell'Arabia: 3,5 milioni di immigrati). L'Europa ha però praticamente bloccato i nuovi ingressi di lavoratori e pone regole sempre più rigide per i ricongiungimenti familiari; Canada e Australia tendono a selezionare alla fonte la manodopera qualificata di cui abbisognano. Gli USA rimangono l'unico paese che riceve ancora un numero rilevante di immigrati: sugli 800mila l'anno, una cifra di poco inferiore alla grande migrazione di inizio secolo.

Di fronto al blocco all'accesso regolare al lavoro, generalizzato in quasi tutti i paesi industrializzati a causa delle politiche recessive e della stagnazione economica, ha preso sempre più consistenza e si prevede aumenterà nel futuro l'emigrazione clandestina, che ha l'innegabile pregio di costare poco (naturalmente non ai migranti) sia al paese che la riceve (bassi salari, niente oneri sociali, ecc.) sia al paese che la esporta (liberazione da surplus di manodopera e da tensioni sociali).

Su questa funzione dell'emigrazione clandestina, che rischia di diventare l'unica componente fluidificatrice del mercato del lavoro, occorrerà ritornare con maggior attenzione nel prossimo futuro. Basti citare un solo esempio: negli USA furono istituite nel 1924 le "border patrols" per impedire l'accesso alle "poor, huddled masses" che premevano anche allora per entrare nell'America. Nel primo anno della loro istituzione questi poliziotti di confine allontanarono 24mila illegali. Nel 1981 fermarono e controllarono quasi 1 milione di persone (e si calcola che il controllo possa avvenire solo sul 25 per cento di coloro che entrano illegalmente!).

Premessa

Un quadro dettagliato dell'emigrazione mondiale è molto difficile da costruire, data la natura stessa del fenomeno, la molteplicità degli elementi che concorrono a determinarlo nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi, l'ampiezza delle sue dimensioni geografiche.

La molteplicità di dati e osservazioni raccolte dai grandi organismi internazionali che hanno respiro mondiale, come le Nazioni Unite o il *Bureau International du Travail*, danno tuttavia la possibilità di individuare alcune componenti del fenomeno migratorio utili per comprenderne la natura e tentare delle previsioni sulla sua evoluzione negli anni a venire.

Due grandi dimensioni, una di ordine spaziale e l'altra di ordine temporale, sono oggi individuabili nel movimento migratorio:

- la dimensione spaziale, che spiega la direzione del flusso e conduce dai paesi poveri verso i paesi ricchi e di questi, verso quelli in più rapida espansione economica;
- la dimensione temporale, che si riferisce sia ai paesi di partenza che di destinazione come pure ai migranti stessi, e consiste nel prevalere dell'*ottica di corto periodo*: la migrazione viene considerata sempre più come uno *spostamento temporaneo* invece di un trasferimento definitivo.

Queste due dimensioni dicono che l'emigrazione internazionale è riflesso dell'attuale situazione socio-economica mondiale: i cambiamenti più rapidi nei flussi migratori si sono avverati con i Paesi petroliferi del Nord Africa e del Medio Oriente. Qui i migranti provengono da un ventaglio sempre più vasto di paesi e costituiscono una percentuale sempre più rilevante, soprattutto nelle professioni più qualificate, della forza lavoro locale.

Sul piano generale il movimento di tecnici e professionisti (la cosiddetta *fuga dei cervelli*) verso i paesi a più elevato tenore di vita, sembra essersi stabilizzato, mentre aumenta in molte regioni la rilevanza dei flussi di *migranti illegali* (clandestini, non documentati).

AFRICA

Il Nord-Africa ha visto sostanziali modifiche dei tradizionali canali migratori pilotate dal rapido incremento dei vicini paesi petroliferi. L'Egitto, ad esempio, ha avuto tradizionalmente il ruolo di fornitore di insegnanti, impiegati e quadri medi per la burocrazia dei paesi nord-africani e dell'Arabia. I risultati del censimento del 1976 fanno vedere che a questo flusso qualificato si aggiunge un numero crescente di emigrati dequalificati: tra 1,4 e 1,5 milioni di persone (circa il 3,5 per cento della popolazione egiziana) nel 1976 viveva fuori dall'Egitto, concentrandosi specialmente nel Kuwait, in Libia e nella Arabia Saudita. D'altra parte è notevolmente diminuito il numero di stranieri residenti in Egitto (meno di 100.000 nel 1976).

SUDAN

Il Sudan sta aumentando il flusso migratorio verso l'esterno (Egitto, Libia, Arabia Saudita): i sudanesi all'estero nel 1976 venivano stimati tra le 100 e le 150 mila unità.

LIBIA

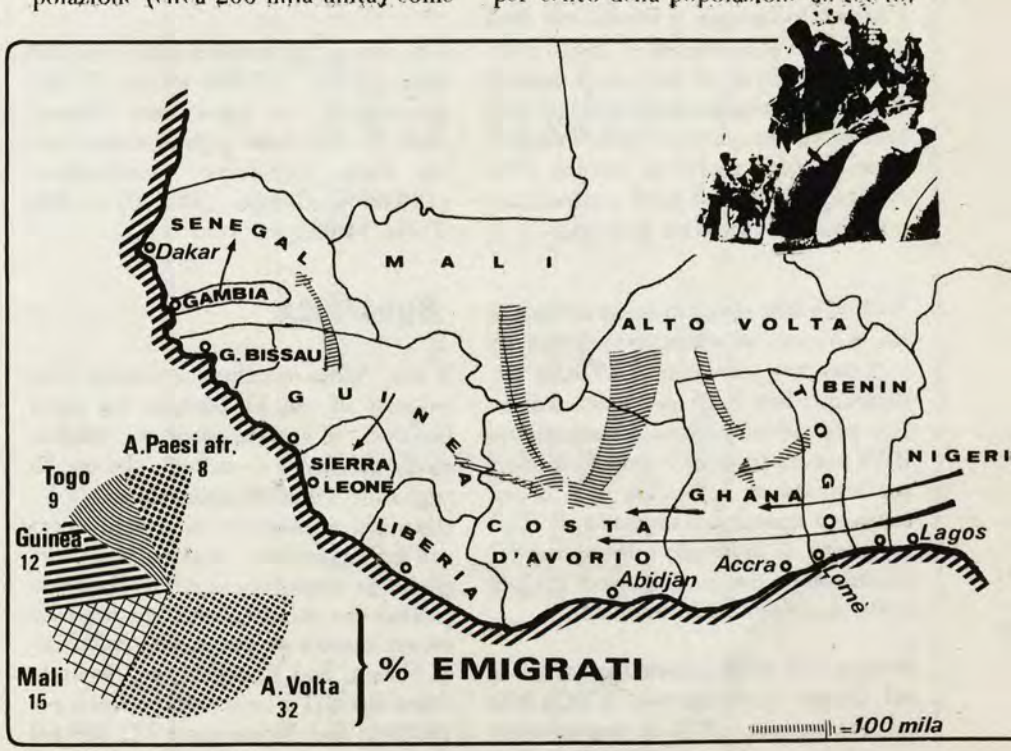
La Libia, stando ai dati del censimento 1973, contava il 9 per cento della popolazione (circa 200 mila unità) come stranieri. Da quella data però il volume di nuovi arrivi si è continuamente dilatato: agli inizi del 1976 i lavoratori stranieri presenti erano almeno 270 mila e il loro numero cresceva di circa il 20 per cento l'anno: la provenienza di questi lavoratori è per lo più dall'Egitto ma con ampi contingenti dalla Tunisia e dalla Siria.

MAGHREB

I paesi maghrebini (Algeria, Tunisia, Marocco) hanno risentito della rigida chiusura imposta dall'Europa (dalla Francia in modo particolare) a nuovi ingressi di lavoratori e dal 1974 vi è stato un rapido declino dei flussi di espatrio che si è tramutato, nel caso dell'Algeria, in una ripresa dei rientri.

AFRICA OCCIDENTALE

La direzione del movimento migratorio nell'Africa Occidentale va dall'interno verso la Costa atlantica. Il principale paese di accoglimento è la Costa d'Avorio (1,4 milioni di immigrati nel 1975, più del 20 per cento dell'intera popolazione). Nella stessa area sono forti poli di attrazione il Gambia, il Ghana e il Senegal. Guidano invece la lista dei paesi esportatori di manodopera nella regione il Togo e l'Alto Volta, ognuno dei quali ha almeno il 10 per cento della popolazione all'estero.



Emigrazione internazionale in Africa Occidentale
(migliaia)

Paesi di origine	Destinazione							
	Gambia (1973)	Ghana (1970)	Costa d'Avorio (1975)	Liberia (1974)	Senegal (1971)	Sierra Leone (1974)	Togo (1970)	Alto Volta (1975)
Gambia		0,1	0,1	--	45,6	3,4	--	0,2
Ghana	--		42,5	3,5	1,0	4,6	100,0	20,9
Guinea	17,0		105,8		180,2	41,0	--	
Costa d'Avorio	--	18,3		13,7	1,4	--	2,0	53,6
Liberia	0,3	4,6	3,4		0,7	11,0	--	0,9
Mali	5,5	13,4	348,5	--	28,9	--	--	26,0
Nigeria	--	55,5	49,6			7,3		2,3
Senegal	25,3	0,1	19,2			--	--	2,5
Sierra Leone	0,4	3,0	1,1	5,5	0,8		--	0,5
Togo	--	244,7	12,1	--	--	--		3,5
Alto Volta	--	159,3	726,2	6,4	13,7	0,8	2,0	
Altri Paesi dell'Africa	2,4	48,1	82,7	23,8	31,7	1,3	37,6	6,7
Altri	1,9	15,0	34,7	2,8	51,1	10,0	2,0	3,7
TOTALE	52,8	562,1	1.425,9	55,7	355,1	79,4	143,6	120,8

Fonte: K.C. Zachariah, "Demographic aspects of migration in West Africa", World Bank draft report. 1978.

Togo, Mali e Alto Volta sono stati in questo secolo i tradizionali serbatoi di lavoratori per le piantagioni del Ghana e della Costa d'Avorio: ancor oggi essi offrono il bracciantato non qualificato per i lavori agricoli. Nell'insieme dell'Africa Occidentale si hanno così circa 2,8 milioni di immigrati su una popolazione globale di 40 milioni di unità. I dati vanno presi naturalmente con cautela perché in questa regione l'emigrazione avviene molto all'insegna della spontaneità, senza i rigidi controlli imposti in Sud Africa o in Europa.

Su 1.426.000 stranieri residenti in Costa d'Avorio al censimento 1975, gli economicamente attivi (719.000) costituivano ben il 26 per cento dell'intera popolazione attiva della nazione. Il 52 per cento degli occupati stranieri era formato da contadini, il 22,8 per cento da operai dell'industria, il 23,5 per cento da impiegati e lavoratori del commercio e dei servizi; solo l'1,5 per cento da tecnici e professionisti.

Sempre nel 1975 i lavoratori stranieri nel Ghana ammontavano a 224.000 (al censimento 1970 la popolazione straniera risultava invece di 562.000 unità): il 54,6 per cento era occupato nell'agricoltura, il 13,7 per cento nei servizi, il 10,8 per cento nell'industria, l'11 per cento nell'edilizia, il 9,9 per cento nei trasporti e attività varie.

Nel Senegal gli stranieri sono circa 355 mila (di cui 157.000 attivi): 51.000 provengono da paesi non africani, tutti gli altri dalle regioni vicine, specie dalla Guinea e Guinea-Bissau (180.000), Gambia (46.000) e Alto Volta (14.000).

SUDAFRICA

Il Sud Africa continua a pescare i lavoratori di cui ha bisogno dai paesi limitrofi: vi è stata però una diminuzione del flusso di entrata, che oscilla oggi sulle 200.000 unità annue. Il declino più consistente si è però avuto nell'immigrazione intercontinentale, anche in conseguenza dei rivolgimenti politici che ridimensionarono drasticamente ruolo e presenza della collettività bianca: Sud Rhodesia ecc. Secondo i dati del BIT i lavoratori stranieri occupati in Sud Africa erano 327.000 nel 1979, di cui poco meno di 200 mila originari del Botswana, Lesotho e Swaziland e 62.000 dal Mozambico. Solo nelle miniere erano impiegati nel 1975 circa 243.000 lavoratori stranieri, il 67 per cento di tutti gli addetti al settore.

ASIA

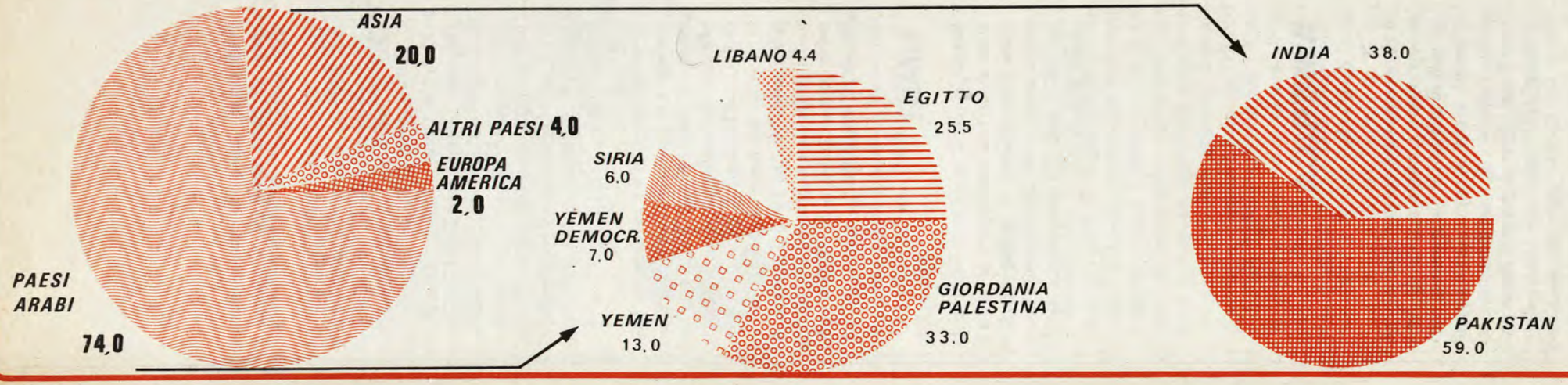
Il maggior polo di attrazione non solo per la manodopera ma anche per le famiglie dei lavoratori è oggi costituito dai paesi petroliferi dell'Asia sud-occidentale (Arabia): Bahrain, Kuwait, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Unione degli Emirati Arabi. Nel 1975 la cifra di immigrati in quest'area era valutata sui 3 milioni e oggi è senz'altro più consistente. E' molto difficile ottenere dati esatti per ciascun paese della regione e il più delle volte bisogna ricorrere a stime più o meno attendibili.

Popolazione straniera nei Paesi Arabi secondo il paese di residenza e il paese o area di origine (1979)

Paese di residenza	Paese o area di origine															
	Egitto	Yemen	Giordania Palestina	Yemen Democ.	Siria	Libano	Sudan	Altri Paesi Arabi	Totale paesi Arabi	Pakistan	India	Altri Paesi asiatici	Tot.Paesi asiatici	Europa, America	Altri Paesi	TOTALE
Arabia Saudita	201.300	322.200	536.800	153.375	43.500	37.900	71.800	54.000	1.420.875	47.800	34.500	11.500	93.800	22.700	27.625	1.565.000
Libia	327.500	--	35.375	--	37.800	14.250	14.000	58.500	487.425	12.800	1.100	700	14.600	17.500	11.950	531.475
Un. Emirati Arabi	21.000	5.600	36.500	8.500	11.300	11.300	2.500	23.450	120.150	201.750	107.500	2.100	311.350	9.500	15.000	456.000
Kuwait	60.534	4.831	204.178	12.332	40.962	24.776	1.553	53.238	402.404	23.016	32.105	1.000	56.121	2.500	41.460	502.485
Qatar	4.000	1.900	17.000	1.700	1.900	1.300	750	3.200	31.750	28.000	27.800	2.400	58.200	1.800	5.250	97.000
Bahrain	3.325	2.000	2.500	1.750	200	300	100	2.000	12.175	17.750	17.250	1.500	36.500	3.275	4.050	56.000
Giordania (Cis Giord.)	5.900	--	--	--	22.000	22.000	--	--	49.900	--	--	--	--	250	--	50.150
Oman	9.800	150	4.900	150	1.100	3.200	1.000	700	21.000	65.000	38.500	250	103.750	7.000	500	132.250
Yemen	4.200	--	600	--	400	--	--	--	5.200	--	--	--	--	250	--	5.450
Iraq	17.500	--	15.300	--	--	700	400	--	33.900	10.000	7.500	--	17.500	700	50.000	102.100
TOTALE	655.059	336.681	853.153	177.807	159.162	115.726	92.103	195.088	2.584.779	406.116	266.255	19.450	691.821	65.475	155.835	3.497.910

Fonte: J.S. Birks and C.A. Sinclair, *International Migration and Development in the Arab region*, Ginevra, BIT, 1980.

aree e paesi d'origine



ARABIA

Il maggior numero di emigrati si trova nell'Arabia Saudita: 1.565.000 al censimento del 1975 (di cui 773.400 lavoratori). Tale numero da quella data dovrebbe essere costantemente aumentato. Nell'insieme gli immigrati costituiscono da 1/5 a 1/4 della popolazione locale. La loro origine è prevalentemente da paesi arabi limitrofi (1.420.875 di cui 536.800 dalla Giordania-Palestina, 322.000 dallo Yemen, 201.300 dall'Egitto, 153.375 dallo Yemen Democratico ecc.); al di fuori dei paesi arabi i maggiori fornitori di manodopera sono il Pakistan e l'India, cui si sono aggiunti, negli ultimi anni, consistenti arrivi dal Bangladesh, Filippine, Corea, Taiwan, Thailandia, Sri Lanka.

Sempre nel 1975 il Kuwait aveva 502.485 stranieri; una cifra leggermente inferiore (456.000) risiedeva nella Unione degli Emirati Arabi: più di metà della popolazione del Kuwait e più di 3/4 di quella degli Emirati risultava composta da stranieri. Da notare che mentre 400.000 del mezzo milione circa di immigrati nel Kuwait provengono da paesi arabi (più di 204.000 sono di origine palestinese) negli Emirati invece quasi il 70 per cento degli immigrati ha origine in Pakistan (201.000) e India (107.000).

L'Iran nel 1975 ospitava 180.000 lavoratori stranieri: 2/3 venivano dall'Afghanistan e un altro 15 per cento dagli USA. La situazione è profondamente mutata in seguito ai rivolgimenti politici di quel paese.

Il Qatar aveva quasi 100 mila stranieri (quasi il 70 per cento dell'intera popolazione): più di metà provenienti dall'India e dal Pakistan. Gli immigrati dell'Oman erano invece 132.250 (metà originari dall'India e più di 1/3 dal Pakistan).

Nell'insieme i paesi arabi produttori di petrolio attingono la manodopera dall'area limitrofa (Yemen, palestinesi della Giordania e Cisgiordania, Libano, Siria). Cresce sempre più l'importanza dell'India e del Pakistan. Flussi consistenti provengono da regioni più lontane dell'Asia (Filippine, Corea, Sri Lanka, Thailandia, Bangladesh) e, fuori dal continente asiatico, dall'Egitto, dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna. Occorre poi notare che anche tra paesi petroliferi arabi vi è un fitto intreccio di correnti migratorie per cui gli stessi paesi di immigrazione hanno notevoli flussi in uscita; un caso particolare sono anche le occupazioni più qualificate che spesso vengono lasciate vacanti nei paesi meno ricchi dell'area, per lo spostamento dei professionisti e qualificati verso le regioni più redditizie. Si ha così una emigrazione di quadri dalla Siria in Giordania per occupare i posti abbandonati dai giordani che sono emigrati nei paesi del Golfo Persico. Se l'immigrazione verso i paesi arabi non raggiunge il volume della manodopera straniera nell'Europa nord-occidentale, ha però una maggiore incidenza rispetto alla forza-lavoro locale. Nel 1975 gli occupati stranieri costituivano il 71 per cento dei lavoratori nel Kuwait, il 77 per cento nel Qatar e l'89 per cento nell'Unione degli Emirati Arabi. Dato il particolare tipo di impiego, è bassissima la percentuale di donne nella forza-lavoro impiegata in questa regione: meno del 2 per cento in Arabia Saudita e negli Emirati Arabi, attorno al 13 per cento nel Kuwait.

A differenza dei paesi europei di immigrazione, che richiedevano manovalanza generica o semi-qualificata, i paesi petroliferi dell'Arabia hanno bisogno sia di manovalanza che di quadri altamente qualificati. Dai dati disponibili risulta che il 14 per cento degli immigrati nella regione del Golfo è occupato in mansioni direttive, tecniche e professionali; il 19 per cento è occupato nel settore impiegatizio del commercio e dei servizi; il restante 67 per cento è composto da lavoratori non qualificati e semi-qualificati. La maggior parte dei lavoratori immigrati è impiegata nel settore delle costruzioni (36,1 per cento) seguito dai servizi (21,3 per cento), dal commercio (14,8 per cento) e dell'agricoltura (10,3 per cento).

Il continente asiatico non è solo luogo di origine e di destinazione dei flussi temporanei di manodopera ma è anche all'origine delle correnti di emigrazione permanente verso destinazioni interne (Israele) o esterne: i tradizionali paesi di reinsediamento sono gli Stati Uniti, il Canada e la Gran Bretagna.

Nel 1979 gli emigrati di origine asiatica costituivano il 41 per cento di tutti gli arrivi negli USA: i maggiori paesi fornitori erano le Filippine, la Corea, la Cina e l'India. In Canada l'ingresso di emigrati asiatici è sceso da 37.000 unità nel 1975 a 25.000 nel 1977, seguendo la riduzione generale dell'immigrazione nel paese. Gli emigrati appartenevano per lo più alle Filippine e all'India, seguite dal Libano e dalla Corea.

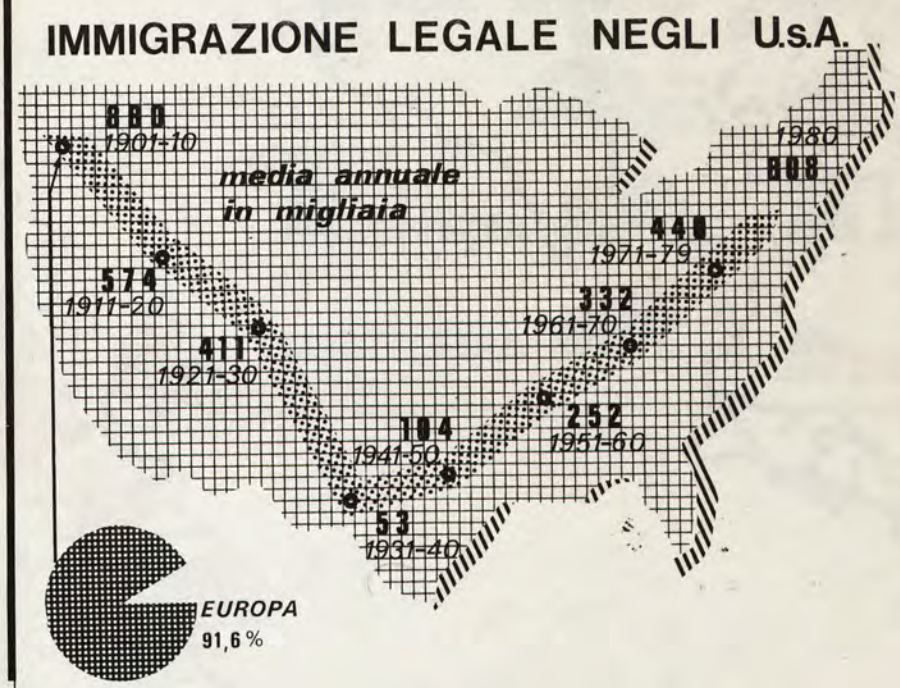
A metà anno 1976 i residenti in Gran Bretagna di provenienza asiatica erano circa 750.000: di essi più della metà originari dall'India, gli altri dal Bangladesh e dal Pakistan. L'afflusso maggiore si ebbe sul finire degli anni '60 e i primi anni '70. Dal 1976 il numero dei nuovi arrivi è sceso attorno alle 16.000 unità annue (contro le 40.000 della fine degli anni '60).

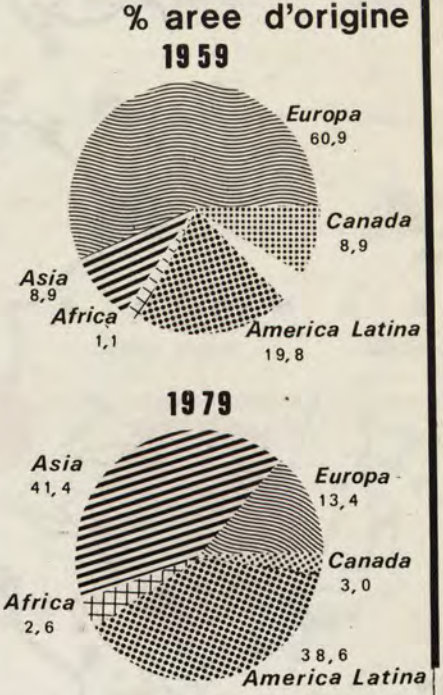
ISRAELE

Israele, anche se metà della sua popolazione è arrivata dall'estero, ha visto ridursi notevolmente il volume di nuovi arrivi: attorno alle 20.000 unità annue dal 1975, per 1/3 provenienti dall'Unione Sovietica.

AMERICA

Il movimento migratorio nel continente americano è caratterizzato da due o tre poli di attrazione chiaramente identificabili, anche se ognuno con una diversa capacità di assorbimento: gli Stati Uniti (dove si dirige il flusso proveniente dal Messico, dal Centro-America e dai Caraibi oltre che da alcuni paesi della Costa del Pacifico come il Perù e l'Equador); l'Argentina che ha attirato un considerevole numero di emigrati delle nazioni confinanti





del *Cono Sur* e dal Brasile: il Venezuela, verso cui è diretto il flusso dalla Colombia e, più recentemente, dall'Equador.

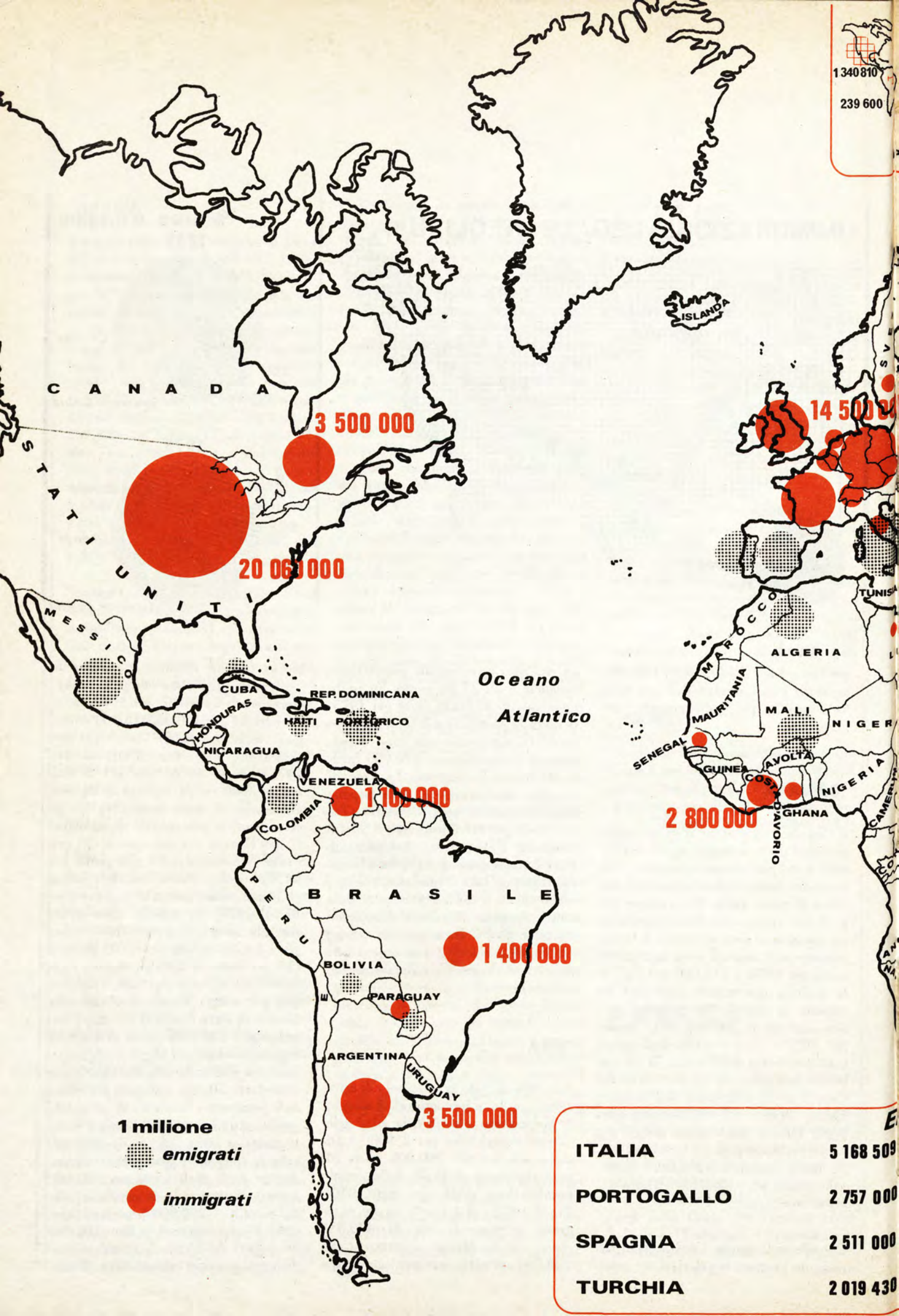
CANADA

Il Canada, che è stato la destinazione di alcuni paesi di lingua inglese dei Caraibi e del Sud America, ha visto ultimamente molto ridimensionato il numero di nuovi arrivi. Ricordiamo che il 15 per cento circa della popolazione canadese è nato all'estero. L'immigrazione in Canadà è scesa da 218.000 unità nel 1974 a 115.000 nel 1977 e la politica governativa successiva ha cercato di ridurla ulteriormente per non superare le 100.000 unità annue. Nel 1977 il 36 per cento degli immigrati proveniva dall'Europa, il 27 per cento dall'Asia e il 18 per cento dai Caraibi e da altri paesi dell'America Latina. Sempre nel 1977 la Gran Bretagna forniva poco meno del 20 per cento dei flussi e gli USA l'11 per cento. India, Giamaica, Filippine e Portogallo erano pure paesi che davano notevoli contingenti.

Considerando anche i figli nati in Canada da genitori stranieri, il contributo dell'immigrazione alla popolazione canadese è del 33 per cento. Su un incremento di 354.000 unità nel 1975, la metà fu costituita dall'immigrazione netta. Quattrocento mila sono le persone di lingua italiana, 170.000 quelle di lingua portoghese. Le aree di maggior concentrazione della popolazione immigrata sono l'Ontario (Toronto), il Quebec (Montreal), il British Columbia (Vancouver). Nel 1980 gli *West Indians* (immigrati dalla Giamaica, Guiana, Haiti, Trinidad e Tobago) erano calcolati tra le 200 e le 320 mila unità: l'insieme del cosiddetto *visible minority people* (immigrati di colore) costituisce circa il 2 per cento della popolazione canadese (quasi mezzo milione).

USA

Passando all'altro grande polo di attrazione dei flussi immigratori, il maggiore del mondo, gli USA, la cifra delle entrate complessive per il 1980 è stimata attorno alle 800.000 unità (di poco inferiore ai livelli della grande immigrazione degli anni 1900-1910). Tra il 1975 e il 1976 la media di ingressi permanenti era di 400.000 circa, cui andavano aggiunte quasi 200.000 autorizzazioni per immigrati a medio termine (studenti, scambio di personale qualificato ecc.). Le maggiori aree fornitrici sono l'Asia e l'America Latina. Circa 215.000 immigrati latino-americani arrivarono regolarmente negli Stati Uniti sia nel 1975 che nel 1976: ben 1/3 di essi erano messicani (il numero di ingressi clandestini è assai superiore). Negli stessi anni la percentuale di immigrati dall'Europa era inferiore al 20 per cento (è scesa al 13,4 per cento nel 1979) mentre quella dell'Asia saliva al 38 per cento (arriva al 41,4 per cento nel 1979). La nazione che è in testa alla graduatoria dei flussi verso gli USA è naturalmente il Messico (15 per cento di tutti gli ingressi legali del 1976), seguito dalle Filippine (10 per cento). Come viene calcolata la cifra di circa 800.000 immigrati annui negli USA? Alla *quota* di 400.000 ingressi previsti per legge, si aggiungono circa 150 mila rifugiati legalmente introdotti, 50 mila contratti professionali (studenti e scambio di personale qualificato specie dall'Europa occidentale) e una stima di 250.000 entrate illegali. Ogni anno entrano inoltre negli Stati Uniti circa 80.000 lavoratori stagionali, in massima parte dai Caraibi e 250.000 braccianti agricoli. Vanno aggiunti infine 100.000 frontalieri dal Messico. Stime prudenziali parlano di 6 milioni circa di clan-



E	
ITALIA	5 168 509
PORTOGALLO	2 757 000
SPAGNA	2 511 000
TURCHIA	2 019 430

ROFUGHI

Paesi di immigrazione: composizione % della popolazione straniera

FRANCIA
4 147 978
34.0 maghrebini
20.6 portoghesi
11.3 italiani
10.2 spagnoli

GERMANIA
4 453 308
32.8 turchi
14.1 jugoslavi
13.8 italiani
6.6 greci

CANADA
3 500 000
33.0 europei
31.0 asiatici
11.5 centro Amer.
9.5 USA

U.S.A.
20 060 000
55.0 nati all'estero
30.0 illegali
9.0 portoricani
3.0 rifugiati

ARGENTINA
3 500 000
37.0 italiani
26.0 spagnoli
18.5 boliviani
17.0 paraguayani

AUSTRALIA
3 000 000
41.0 U.K.-EIRE
10.5 italiani
5.0 greci
5.0 jugoslavi

FINLANDIA
TURCHIA
SIRIA
IRAQ
IRAN
3 500 000
ARABIA SAUDITA
EGITTO
YEMEN
OMAN
AFGHANISTAN
PAKISTAN
INDIA
CINA
GIAPPONE
BIRMANIA
THAILANDIA
KAMPUCHEA
VIETNAM
FILIPPINE
SRI LANKA
MALAYSIA
INDONESIA
PAPUA
SUDAN
ETIOPIA
SOMALIA
UGANDA
KENIA
ZAIRE
TANZANIA
ZAMBIA
ZIMBABWE
BOTSWANA
MOZAMBICO
MADAGASCAR
REP. SUDAFRICANA
Oceano Indiano
3 000 000
AUSTRALIA
NUOVA ZELANDA

migrati

CARAIBI	4 500 000
MESSICO	4 000 000
COLOMBIA	1 500 000
FILIPPINE	1 500 000

destini (di cui metà costituita da messicani). Il 7 per cento della popolazione statunitense è nata all'estero. Il censimento del 1970 dava 9.619.000 persone nate all'estero e 23.955.000 nati da genitori stranieri. Le persone di lingua italiana sono almeno 450 mila ma salgono quasi a 1,5 milioni gli italiani di seconda lingua.

Le aree di maggior concentrazione degli immigrati sono: New York (che ha circa 2 milioni di persone di lingua spagnola), la California (specie la parte sud), la Florida (Miami), Chicago (con circa mezzo milione di immigrati di lingua spagnola).

Al 1980 la popolazione straniera era così distribuita:

residenti, nati all'estero	11.000.000
illegali	6.000.000
portoricani	1.800.000
rifugiati	600.000
studenti, *visitors* ecc.	350.000
braccianti	250.000
lavoratori temporanei	60.000
TOTALE	20.060.000

Per i paesi latino-americani in genere la fonte statistica sulle migrazioni è costituita dai censimenti: i dati più recenti risalgono quasi tutti al 1975. Va notato che larga parte delle correnti migratorie non è documentabile perché si attua in forme più o meno clandestine, facilitate oltretutto dall'uso quasi di una sola lingua e con un ambiente culturale abbastanza omogeneo: alcuni paesi, inoltre, favoriscono di fatto l'emigrazione vedendola come soluzione di problemi sociali e economici.

La tipologia dei flussi migratori mostra quasi ovunque la maggior parte degli immigrati in un paese provenire da una o due nazioni confinarie; così l'immigrazione in Paraguay è fornita dall'Argentina e dal Brasile e lo stesso avviene per l'Uruguay. Il Venezuela riceve la stragrande maggioranza di manodopera dalla Colombia; il Costa Rica attinge dal Nicaragua; la Repubblica Dominicana da Haiti, e così via.

Per i due maggiori paesi di immigrazione del continente latino-americano (Argentina e Venezuela) si può indicare la composizione di massima della popolazione straniera.

ARGENTINA

In Argentina le stime del BIT davano, per il 1974, 600 mila paraguayani, 500.000 boliviani, 350.000 cileni: altre fonti indicavano 150.000 uruguayani. Le stime di fonte italiana indicano 1.300.000 italiani circa e oltre 6 milioni di oriundi. Almeno il 9,5 per cento della popolazione argentina è nata all'estero.

VENEZUELA

In Venezuela alcune stime danno il 5,6 per cento della popolazione come nata all'estero, altre salgono fino al 17 per cento (2 milioni di emigrati). Il censimento del 1976 calcolava 2.506.500 stranieri così distribuiti: 270.700 spagnoli, 223.411 italiani, 187.422 colombiani, 107.753 portoghesi, 79.672 nord-americani, 236.842 di altra nazionalità. Nel 1977 le stime prudenti indicavano la presenza di circa 700 mila colombiani clandestini che costituivano quasi il 50 per cento della popolazione occupata nell'agricoltura. Nel 1978 si faceva salire a 2 milioni il totale dei clandestini presenti in Venezuela. Occorre notare che su 463.000 persone entrate regolarmente tra il 1971 e il 1978, quasi 300 mila erano colombiani.

CARAIBI

Per l'area dei Caraibi bastano alcuni dati per indicare l'altissima incidenza del fattore migratorio.

Il 10 per cento della popolazione di Haiti vive fuori dell'isola: su 600 mila emigrati ben 400 mila risiedono negli USA (tra 250 e 350 mila nella sola città di New York, e 115.000 nella Repubblica Dominicana. Altre fonti indicano invece da 250 a 500 mila haitiani nella Repubblica Dominicana, occupati soprattutto nelle piantagioni di canna da zucchero, in condizioni di semi-schiavitù. La Repubblica Dominicana, a sua volta, ha circa mezzo milione di immigrati illegali negli Stati Uniti.

Dalle isole D.O.M. (Guadalupe, Guiana, Martinica) sono emigrate in Francia circa 250.000 persone; dalle Antille olandesi (Curaçao, Aruba, Bonaire ecc.) sono partite 30.000 (e almeno 180.000 da Suriname) per l'Olanda.

Ricordiamo infine che, ancora al censimento del 1970, i portoricani residenti negli Stati Uniti costituivano il 40 per cento della popolazione della isola.

BRASILE

Manca nell'elenco dei paesi latino-americani il Brasile: esso, pur essendo luogo di partenza di flussi migratori diretti in Paraguay, Uruguay e Argentina, come paese di destinazione riceve ormai quasi solamente poche decine di migliaia di tecnici e personale qualificato. L'altissima natalità (37 per mille) e l'emigrazione interna nell'ordine di milioni di unità (si parla di 40 milioni) supplisce ai flussi dall'estero.

AUSTRALIA NUOVA ZELANDA

Sono i due più grandi paesi dell'Oceania. Assieme al Canada e gli USA hanno assolto al tradizionale ruolo di poli di riferimento per l'immigrazione permanente.

In Australia il 20 per cento della popolazione è costituito da persone nate all'estero: se si mettono in conto anche i figli di costoro, nati in Australia, il contingente "immigrato" sale al 40 per cento. Nel 1976 si calcolavano 2.768.000 nati da genitori stranieri e 2.718.000 nati all'estero. Dal 1947 al 1978 il 57 per cento della crescita della popolazione autraliana è dovuto all'immigrazione: 3.800.000 persone, inclusi i figli degli immigrati (senza costoro la cifra è di 2.571.000 unità).

Gli arrivi in Australia sono diminuiti da 253.652 nel 1969-70 a 162.202

nel 1978-79. Questi *arrivi* sono comprensivi sia dell'immigrazione permanente (i *settlers*, cioè le persone che arrivano con l'intenzione di stabilirsi in Australia) che di quella a più o meno lungo termine. Evidentemente la distinzione è piuttosto imprecisa dato che si basa sull'*intenzione* dell'immigrato (che può cambiare e in effetti cambia in un senso o nell'altro) ma va tenuta presente perché i programmi governativi dal 1964-65 sono costituiti in termini di arrivo di *settlers*. Tali programmi prevedevano nel 1964-65 l'arrivo di 142.000 *settlers* (ne giunsero 140.152); il numero si è dimezzato nel 1976-77: 70.000 (ne arrivarono 70 mila 916), dopo essere salito fino a 175 mila nel 1969-70 (ne arrivarono 185.099).

Negli anni più recenti la maggior parte del flusso di insediamento o di lungo periodo è approdato in Australia dai paesi del Commonwealth inglese. Nel 1975-76 esso costituì il 74 per cento degli immigrati. Il paese che ha maggiormente contribuito ai flussi verso la Australia è stato la Gran Bretagna. Dato però il declino dell'emigrazione britannica, è da prevedere che l'Australia dovrà cercarsi anche i *settlers* in un arco più vasto di paesi. La perdurante disoccupazione inglese ha riportato tuttavia in alto, quest'anno, il contingente britannico.

La Nuova Zelanda ha circa 1/5 dei suoi abitanti di origine straniera. Nel 1976 i nati all'estero superavano il mezzo milione (519.000). L'immigrazione si è ridotta di volume in questi ultimi anni: da 70.000 unità nel 1974 a 37.000 nel 1977. Vi è un forte interscambio di flussi tra Nuova Zelanda e Australia: nel 1977 il 36 per cento degli immigrati e il 50 per cento degli emigrati veniva scambiato con l'Australia. In ordine d'importanza viene subito dopo la Gran Bretagna, che fornisce il 24 per cento degli immigrati e riceve il 24 per cento degli emigrati. Negli ultimi anni la Nuova Zelanda ha cominciato a richiamare lavoratori stagionali o a medio termine da Samoa, Tonga e dalle altre isole del Pacifico: si tratta per lo più di lavoratori impiegati in occupazioni non qualificate (servizi domestici per le donne in particolare) e tali nuove tendenze sembrano destinate a continuare.

EUROPA

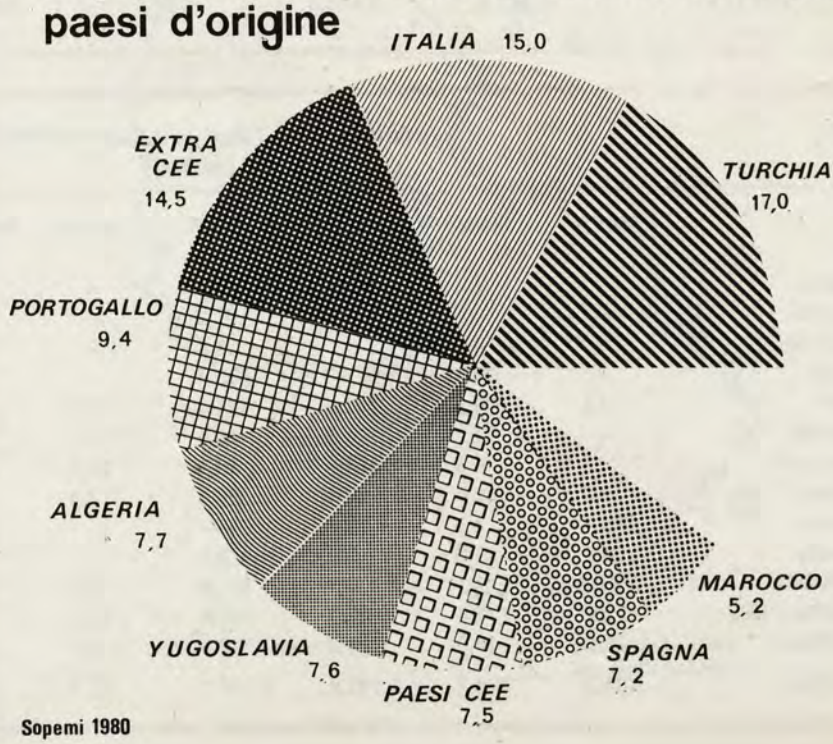
Il SOPEMI (Sistema d'osservazione permanente sull'emigrazione, costituito in seno all'OC DE) dà le seguenti cifre per il 1980: 10.453.500 emigrati nei principali paesi di accoglimento (Francia, Germania, Olanda, Svezia, Svizzera). Il Belgio nello stesso anno aveva una popolazione straniera di 903.736 unità. Non vi sono dati recenti sulla situazione migratoria della Gran Bretagna (che non partecipa qualche anno al SOPEMI) ma il censimento inglese del 1971 dava 3.088.110 persone nate all'estero (quasi il 6 per cento della popolazione). La cifra non dovrebbe essere variata di molto dal momento che dal 1973 l'immigrazione in Gran Bretagna (soprattutto quella dal cosiddetto *New Commonwealth*, che include tra l'altro India, Pakistan, West Indians ecc.) è praticamente bloccata. Nell'insieme dell'Europa si ha così una popolazione straniera aggirantesi sui 14,5 milioni, escludendo dal computo l'immigrazione clandestina (nella sola Italia si parla ormai con insistenza di 700 mila clandestini e per l'Europa di uno ogni dieci lavoratori emigrati).

Il paese che accoglie il maggior numero di stranieri è la Germania Federale: 42,6 per cento, poco meno di 4,5 milioni, seguita dalla Francia (39,6 per cento) con 4,1 milioni.

I lavoratori stranieri, sempre secondo i dati del SOPEMI, sono 5,4 milioni. Il forte scarto tra popolazione straniera e lavoratori stranieri è anche il risultato delle politiche migratorie dei paesi europei che hanno cercato di combinare lo stop all'arrivo di nuovi lavoratori con la ricerca dell'integrazione dei contingenti già emigrati, integrazione inconcepibile senza la riunificazione del nucleo familiare. Si assiste così alla riduzione dei flussi di manodopera e all'accrescersi d'importanza del ricongiungimento familiare: in Francia, ad esempio, nel 1980 su una immigrazione permanente di 59.388 unità ben 42.018 (il 70 per cento) è costituito da familiari.

Le politiche d'integrazione dovranno portare, in un tempo più o meno vicino, all'accesso al mercato del lavoro da parte di un numero sempre più consistente di giovani e di donne d'origine straniera. Qui però si scontrano politiche integrative e politiche migratorie:

Popolazione straniera in Europa: % per paesi d'origine



Sopemi 1980

infatti, a differenza dei paesi d'oltreoceano (come Canada, USA, Australia), che hanno scremato alla fonte la forza lavoro generalmente qualificata di cui hanno avuto bisogno e la cui integrazione (con il nucleo familiare) era preventivata, i paesi europei hanno richiamato prevalentemente lavoratori generici per mansioni dequalificate. Si presenta molto difficile l'integrazione e ancor più la promozione sociale di tali immigrati (e dei loro figli) soprattutto in presenza di un mercato del lavoro segmentato come quello occidentale e con l'aggravarsi della disoccupazione e della recessione economica.

Nel corso del 1980 l'immigrazione nei grandi paesi di accoglimento ha subito un incremento: è passata in Germania da 545.200 unità nel 1979 a 631.400; in Svizzera da 56.800 a 70.500; in Francia da 48.500 a 51.400; da 83.100 a 95.400 in Austria.

BELGIO

In Belgio la manodopera straniera costituisce l'8,3 per cento della popolazione attiva: su 332.700 lavoratori immigrati il 52 per cento proviene da paesi della CEE: sono però in costante aumento turchi e marocchini. Il tasso di disoccupazione della manodopera straniera è assai più elevato (sopra il 12 per cento al luglio 1981) di quello della manodopera nazionale (9,7 per cento). Gli stranieri, che costituiscono il 9,1 per cento della popolazione belga, si concentrano soprattutto nella regione di Bruxelles, dove rappresentano quasi 1/4 della popolazione regionale e nella Vallonia (13,1 per cento della popolazione).

Popolazione straniera residente in alcuni Paesi europei nel 1980
(migliaia)

	Francia	Germania F.	Paesi Bassi	Svezia	Svizzera	Totale
Algeria	808,2	5,0	0,4	0,6	--	814,2
Austria	--	172,6	--	3,3	31,7	207,6
Finlandia	--	9,9	--	181,5	--	191,4
Grecia	--	297,5	4,1	15,5	8,8	341,4
Italia	469,2	617,8	21,6	4,8	420,7	1.560,5
Marocco	421,3	35,9	85,1	1,4	--	543,7
Portogallo	857,3	112,3	9,5	1,6	10,7	991,4
Spagna	424,7	180,0	23,8	33,8	97,2	759,5
Tunisia	181,6	22,6	2,5	1,0	--	207,7
Turchia	103,9	1.462,4	140,2	18,3	38,1	1.762,9
Jugoslavia	68,2	631,8	14,6	39,2	43,9	797,7
Altri Paesi CEE	168,9	293,7	118,2	46,8	159,6	787,2
Altri Paesi	644,6	611,8	96,2	64,9	82,1	1.499,6
TOTALE	4.147,9	4.453,3	537,8	421,7	892,8	10.453,5

Lavoratori stranieri nei paesi partecipanti al SOPEMI (1980)
(migliaia)

	Austria	Belgio	Francia	Germ. F.	Lussemb.	Paesi Bassi	Svezia	Svizzera	Totale
Algeria	--	3,2	382,1	2,7	--	--	--	--	388,0
Austria	--	--	--	87,2	--	--	--	19,45	106,7
Finlandia	--	--	--	3,6	--	--	108,0	--	111,6
Grecia	--	10,7	--	138,4	--	1,3	7,5	4,78	162,7
Italia	2,1	90,5	157,6	324,3	11,2	10,0	--	233,8	829,5
Marocco	--	37,3	171,9	16,6	--	34,2	--	--	260,0
Portogallo	--	6,2	434,6	59,9	13,7	4,3	--	7,46	526,2
Spagna	0,2	32,0	128,9	89,3	2,3	10,6	--	62,1	325,4
Tunisia	--	4,7	73,2	--	--	1,1	--	--	79,0
Turchia	30,1	23,0	--	623,9	--	53,8	--	20,7	751,5
Jugoslavia	120,9	3,1	--	367,0	0,6	6,8	24,0	30,7	553,1
Altri Paesi CEE	12,2	172,0	49,4	149,8	21,9	55,0	93,7	83,7	637,7
Altri Paesi	18,6	40,0	194,2	315,0	2,2	33,9	32,4	38,4	674,7
TOTALE	184,1	332,7	1.591,9	2.168,8	51,9	211,0	234,1	501,2	5.406,1

FRANCIA

In Francia abbiamo una popolazione straniera di 4.147.900 unità di cui 1.591.300 lavoratori. Gli stranieri provenienti dai paesi CEE sono solo il 15,5 per cento della popolazione straniera: gli algerini da soli rappresentano quasi il 20 per cento, i portoghesi il 20,5 per cento. I ragazzi inferiori a 16 anni di età rappresentavano l'1 gennaio 1981 il 22,1 per cento della popolazione straniera. Tra il 1980 e il 1981 la popolazione algerina aumenta del 3,3 per cento, quella marocchina del 5,3 per cento, quella turca del 12 per cento. Calano invece spagnoli e italiani. Nell'insieme gli stranieri rappresentano il 7,7 per cento del totale della popolazione francese. I nuovi arrivi vanno a concentrarsi nelle zone ad alta densità immigratoria: Ile de France, Provence-Alpes-Côte d'Azur e Rhône-Alpes. La immigrazione stagionale nel 1980 era di 120.436 unità (tra il 95 e il 96 per cento occupata nell'agricoltura) e costituita in gran parte da spagnoli (66.531), seguiti da marocchini (12.923) e portoghesi (10.666).

Popolazione straniera in Francia

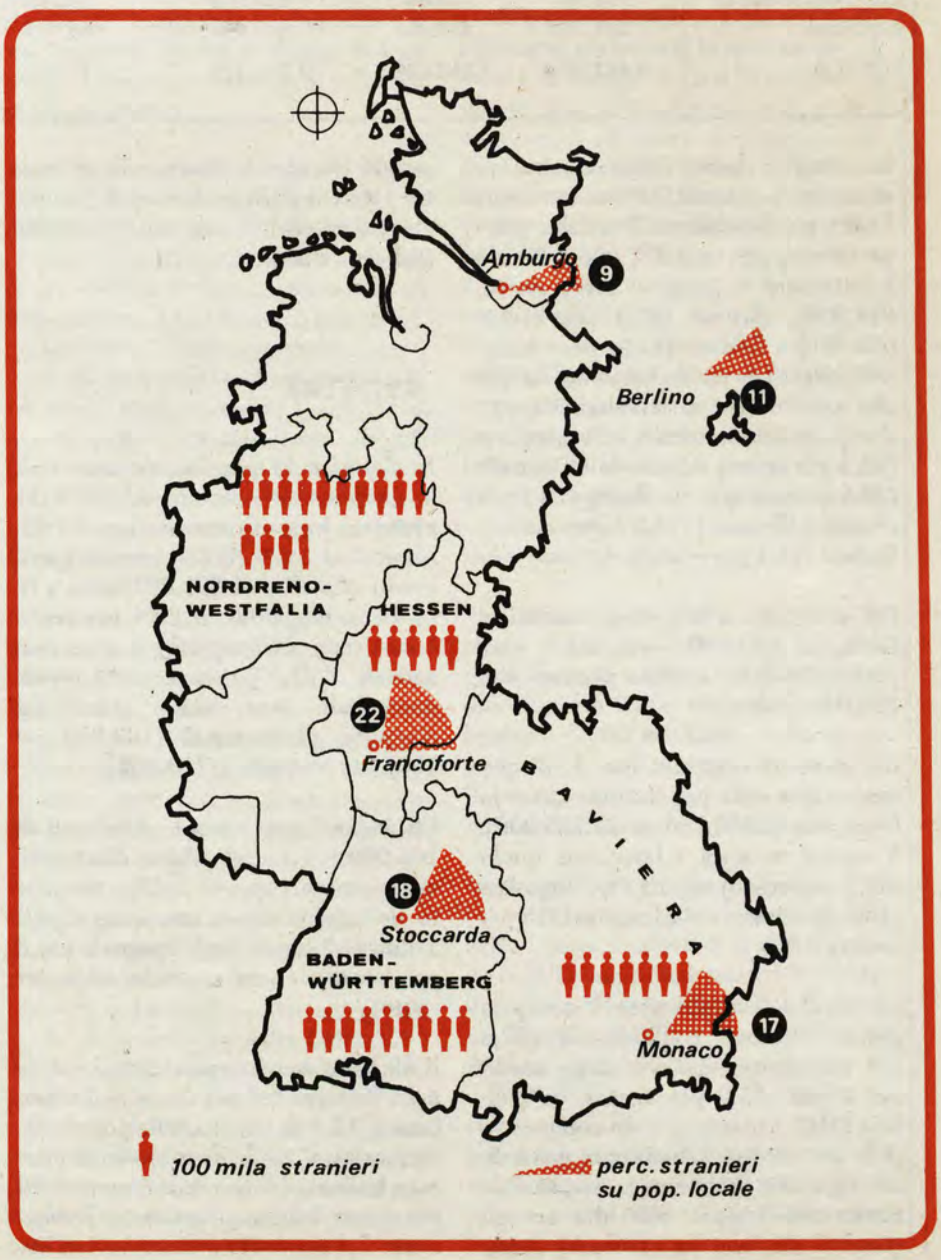
Nazionalità	1979	1980
Algeria	782.111	808.176
Camerun	12.123	12.172
Spagna	445.368	424.692
Italia	483.569	469.189
Malawi	18.273	17.294
Marocco	399.952	421.265
Is. Mauritius	10.116	10.624
Polonia	70.056	65.594
Portogallo	866.610	857.324
Senegal	29.828	27.965
Tunisia	183.782	181.618
Turchia	92.772	103.946
Jugoslavia	70.550	68.239
Altri Paesi CEE	169.129	168.932
Altri Paesi	350.078	510.320
TOTALE	3.984.317	4.147.978

Da tener presente che, con la chiusura dell'emigrazione nel 1974, la massima parte di ammissioni al lavoro di stranieri avviene in conseguenza dei ricongiungimenti familiari: fino ai 24 anni di età predomina la *seconda generazione* (70,5 per cento delle ammissioni al lavoro); per le classi di età superiori le percentuali più alte sono occupate invece dai congiunti dei lavoratori stranieri.

Anche in Francia gli stranieri sono più esposti alla disoccupazione rispetto ai lavoratori locali: tra la fine del 1979 e la fine del 1980 i disoccupati francesi sono aumentati del 10,2 per cento, quelli stranieri di quasi il doppio (19 per cento).

GERMANIA

Tra il settembre 1979 e il settembre 1980 la popolazione straniera residente in Germania è aumentata di 309 mila 472 unità, arrivando a costituire con 4.453.308 persone il 7,2 per cento dell'intera popolazione della Repubblica Federale. Piú di metà dei giovani stranieri sotto i 16 anni sono nati in Germania. I turchi rappresentavano il 32,8 per cento degli stranieri e i ragazzi turchi il 46,4 per cento dei ragazzi stranieri sotto i 16 anni. I ragazzi turchi sono aumentati del 129,8 per cento tra il 1974 e il 1980. Questi dati spiegano perché oggi in Germania il problema degli immigrati si riferisca prevalentemente alla presenza dei turchi, che oltretutto rappresentano l'85 per cento di tutta l'emigrazione turca nei paesi della Comunità Europea.



Popolazione straniera nella Germania Federale

Paesi d'origine	Totale	Effettivi al 30 settembre 1980 Maschi di 16 anni e più	Femmine di 16 anni e più	Minori, di età infer. a 16 anni
Algeria	4.975	3.570	599	806
Austria	172.573	87.592	60.627	24.354
Finlandia	9.895	1.860	7.217	818
Grecia	297.518	115.599	97.297	84.622
Italia	617.845	313.153	160.483	143.759
Marocco	35.854	19.676	6.075	10.103
Portogallo	112.270	44.801	36.676	30.793
Spagna	179.952	82.050	56.597	41.305
Tunisia	22.622	11.822	4.954	5.846
Turchia	1.462.442	577.820	364.248	520.374
Iugoslavia	631.842	289.099	204.266	138.477
Altri Paesi della CEE	293.687	134.847	123.292	35.548
Altri Paesi	611.783	330.935	196.098	84.750
TOTALE	4.453.308	2.012.824	1.318.929	1.121.555

La maggior parte della popolazione straniera si concentra (fine settembre 1980) nel Nord-Reno Westfalia (30,9 per cento pari a 1.377.600), Baden-Württmberg (20,5 per cento: 912.900), Baviera (15,3 per cento: 683.200), Hessen (11,2 per cento: 499.400). La città che conta la più alta percentuale di stranieri, rispetto alla popolazione locale, è Francoforte (22,1 per cento) seguita da Offenbach (20,6 per cento), Stoccarda (18,1 per cento), Monaco (16,8 per cento), Berlino (11,1 per cento).

Nel corso del 1980 sono entrati in Germania 631.000 immigrati e sono partiti 286.000: il saldo positivo è di 354.000 unità.

Gli stranieri costituiscono il 10 per cento circa della popolazione attiva in Germania (2.168.786 su 21.735.000). Vengono in testa i lavoratori turchi (28,8 per cento) seguiti dagli iugoslavi (16,9 per cento) e dagli italiani (15 per cento).

La manodopera straniera è occupata prevalentemente nell'industria (57,5 per cento), seguita con largo scarto dai servizi (15,2 per cento), dall'edilizia (10,5 per cento) e dal commercio (6,5 per cento). L'incidenza della disoccupazione varia con la nazionalità, rimanendo sempre più alta tra gli stranieri che non tra i tedeschi: il tasso più elevato di disoccupati si trova tra i turchi (9,3 per cento) seguiti dagli italiani (8,1 per cento) e dai greci (6,1 per cento).

SVIZZERA

In Svizzera la popolazione straniera, in diminuzione costante dal 1974, ha avuto un leggero incremento nel 1980 rispetto al 1979 (8.970 persone) arrivando alla cifra di 892.807 unità a fine dicembre 1980: il 23,4 per cento è costituito da emigrati con permesso annuale, il 76,6 per cento sono invece domiciliati. Sono esclusi quindi dal computo gli stagionali (109.852 nel 1980) e i frontalieri (100.404).

Gli italiani, pur essendo diminuiti di 106.000 unità negli ultimi dieci anni, rappresentano ancora il 47,1 per cento della popolazione straniera, seguiti a lunga distanza dagli spagnoli (10,8 per cento) e dai tedeschi (9,6 per cento).

Il 63,1 per cento degli stranieri risiede nella Svizzera tedesca (dove rappresentano il 12,3 per cento della popolazione locale); il 29,5 per cento nella Svizzera francese (dove costituiscono il 18 per cento della popolazione) e il rimanente 7,4 per cento nelle regioni di lingua italiana (dove sono il 25,5 per cento della popolazione). Il Cantone di Zurigo con 182.266 stranieri (il 20,4 per cento del totale) guida la graduatoria dei Cantoni con più forte presenza di immigrati.

La proporzione di stranieri attivi rispetto all'insieme della popolazione straniera era del 68 per cento nel 1960: dopo essere scesa fino al 52,8 per cento nel 1977 è nuovamente risalita fino al 56,1 per cento nel 1980.

Le statistiche degli stagionali sono riferite al mese di agosto 1980: essi sono cresciuti del 14,2 per cento rispetto all'agosto 1979; il 58,3 per cento di essi è impiegato nell'edilizia, il 25,7 per cento nel settore alberghiero e della ristorazione. Italiani (30,2 per cento) e jugoslavi (30,1 per cento) sono ormai nelle stesse proporzioni nella ripartizione per nazionalità delle 110 mila unità circa del 1980.

Anche i frontalieri all'agosto 1980 erano cresciuti di 8.552 unità (9,3 per cento) rispetto allo stesso mese del 1979. Il 70 per cento del contingente (100.404) era impiegato nel Ticino, Ginevra e Basilea città. Le donne costituiscono la stragrande maggioranza nell'industria dell'abbigliamento (89 per cento) e nella sanità (78 per cento). I francesi rappresentano il 42 per cento dei frontalieri, seguiti dagli italiani (34,3 per cento).

EUROPA DELL' EST

Un breve cenno, per completare il quadro europeo, ai paesi a economia socialista (paesi del COMECON). I flussi migratori sono qui molto più bassi che nei paesi a economia di mercato. Nel 1975 e 1976 una stima del movimento di lavoratori in questo gruppo di paesi (con esclusione della Jugoslavia) computava circa 150.000 unità impiegate fuori del proprio paese: 60.000 nella Repubblica Democratica Tedesca (in maggioranza polacchi), 50.000 in Russia (provenienti soprattutto dalla Bulgaria), 40.000 in Cecoslovacchia (per lo più polacchi). Circa 25.000 erano stimati i lavoratori dei paesi dell'Est occupati al di fuori della regione.

CONCLUSIONE

Si è cercato di riportare, nelle pagine centrali di questo numero, una quantificazione anche grafica dei contingenti migratori per aree di partenza e di destinazione. Stati Uniti ed Europa (e più generalmente i paesi più industrializzati) hanno assorbito la maggior parte delle correnti migratorie: al di fuori, come destinatari dei flussi, restano i paesi petroliferi arabi, l'Africa occidentale, l'Argentina e il Venezuela. Se osserviamo invece le aree di concentrazione dei rifugiati e dei profughi vediamo che sono i paesi meno industrializzati a sopportarne il maggior peso. Emigrazione e espulsione di rifugiati e profughi sono due aspetti di uno stesso fenomeno: gli squilibri socio-economici ancora gravemente incombenti a livello mondiale. Si è detto che l'emigrazione è ormai bloccata in tutti i paesi europei (con esclusione dei ricongiungimenti familiari, anche questi ovunque più strettamente regolamentati). Ma anche i paesi che accettano l'emigrazione (Australia, Canada, ecc.) cercano di selezionare sempre più gli immigrati in rapporto alle necessità di professioni qualificate. Sono rimasti pochi i paesi che accettano ancora un numero consistente di ingressi permanenti (ad es. gli USA) ma anche qui si diffonde sempre più l'opinione favorevole a una restrizione dei flussi. La perdurante stagnazione economica e i tassi di disoccupazione crescenti hanno inoltre alimentato un sentimento di ostilità verso i lavoratori stranieri che si è tradotto pure in episodi di xenofobia in quasi tutti i paesi occidentali a elevata concentrazione straniera (Svizzera, Belgio, Francia, Germania, Svezia, ecc.).

Una inchiesta delle Nazioni Unite sulle politiche migratorie, condotta nel luglio 1978 e a cui risposero 158 governi, dice che sono solo 6 i governi favorevoli a più elevati tassi migratori mentre 25 tendono a ridurli.

I paesi europei tradizionali serbatoi di manodopera (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia) anche in presenza di disoccupazione e sottoccupazione non adottano ormai più politiche ufficiali di incremento dell'emigrazione. Vi è un certo numero di paesi in via di sviluppo che ancora confida soprattutto nelle rimesse dei suoi emigrati ma che deve confrontarsi sempre più con i problemi di reinserimento di chi rientra (Turchia, Tunisia, Algeria, ecc.) e soprattutto con il drenaggio che l'emigrazione opera nei settori qualificati di cui più avrebbe bisogno (Filippine, Pakistan, ecc.).

C'è da aspettarsi nei prossimi anni che i paesi che accolgono manodopera straniera continueranno a regolamentarla in base alle necessità del proprio mercato di lavoro mentre i paesi di partenza cercheranno di controllare sempre più l'uscita dei lavoratori qualificati di cui hanno bisogno. Si può quindi prevedere, a livello mondiale, un incremento dell'emigrazione temporanea a preferenza di quella permanente e un sempre maggior intervento di politiche regolamentatrici.

Come rovescio della medaglia c'è da attendersi il persistere e forse anche la crescita delle migrazioni illegali perché costano poco ai paesi che le accolgono (e alimentano il *mercato sommerso* di manodopera, il lavoro nero) mentre sono spesso di vitale importanza per i paesi di provenienza che esportano in tal modo tensioni sociali e surplus di manodopera. L'*emigrazione illegale* (non documentata, clandestina) rischia così di diventare l'equivalente funzionale (in aggiunta o in sostituzione) dell'*emigrazione legale* di manodopera.

Brevemente le aree di maggior concentrazione di questi flussi illegali:
- in nord Africa dalla Tunisia e dal Sudan verso la Libia;
- la regione dell'Africa sub-sahariana (Sahel ecc.) dove le frontiere relativamente recenti non possono impedire le migrazioni tradizionali stagionali o di più lungo periodo, cui si aggiungono i pellegrinaggi di massa che attraverso il Sudan puntano sulla Mecca;
- i paesi petroliferi dell'Arabia dove arrivano pakistani, sudanesi ecc.;
- alcuni paesi latino-americani (Venezuela, dove arrivano dalla Colombia e Argentina, che accoglie boliviani e uruguayani);
- gli Stati Uniti hanno dai 4 ai 6 milioni di illegali (alcune stime arrivano addirittura a 12 milioni) in massima parte provenienti dal Messico e dai Caraibi;
- l'Europa si suppone abbia un illegale ogni 10 lavoratori stranieri legali: la loro presenza aumenta anche in paesi tradizionalmente di emigrazione come l'Italia (700.000 illegali circa) e la Grecia.

Ultimo argomento cui accennare è l'emigrazione qualificata dai paesi in via di sviluppo (la cosiddetta "fuga dei cervelli" o *brain drain*). Il movimento di professionisti e tecnici dai paesi poveri verso i paesi ricchi è di piccole dimensioni sotto il profilo numerico-demografico ma di grande importanza per il suo carattere economico e politico: si tratta di persone che, avendo avuto l'opportunità di acquisire delle qualificazioni, lasciano il paese che ne abbisogna per recarsi in nazioni che ne sono ben fornite. I paesi beneficiari di questo tipo di emigrazione sono stati e continuano ad essere, in larga misura, gli Stati Uniti, il Canada e la Gran Bretagna: su 300.000 professionisti e personale qualificato, emigrato dai paesi in via di sviluppo tra il 1960 e il 1970, questi tre paesi ne hanno ricevuto 230.000 circa. Dal 1972 gli Stati Uniti hanno assorbito l'85 per cento dell'immigrazione di professionisti e tecnici dai paesi in via di sviluppo. I principali paesi fornitori sono in Asia: India e Filippine. La metà circa di questa emigrazione è costituita da tecnici, medici e infermieri in proporzioni quasi uguali.

Agli inizi del 1974 circa un quinto di tutti i medici statunitensi era costituito da laureati stranieri: su 72.000 medici stranieri 9.500 venivano dalle Filippine e 7.000 dall'India. Nello stesso periodo un medico su quattro in Gran Bretagna era nato all'estero, uno su tre in Canada, uno su 20 in Germania.

Negli anni più recenti si è aperto un altro mercato per le professioni qualificate: i paesi produttori di petrolio dove però l'emigrazione ha carattere eminentemente temporaneo. Nel Kuwait, ad esempio, il 90 per cento delle professioni che richiedono una laurea in matematica e scienze è occupato da stranieri; su 35.000 posti in cui è necessaria una formazione superiore alla scuola secondaria, 25.000 sono appannaggio soprattutto di egiziani e palestinesi.

MIGRAZIONI INTERNAZIONALI

NORD-EUROPA: migrazioni da Islanda, Finlandia verso la Danimarca e Svezia

NORDAMERICA
U.S.A.: immigrazione sostenuta a tutti i livelli con flussi crescenti da A. Centrale, Caraibi, N. e S. America.
Canada: adozione di politica immigratoria restrittiva

EUROPA OCCIDENTALE: tendenza alla saturazione nel rapporto tra stock di lavoratori immigrati e capacità di assimilazione.
Accresciute limitazioni a nuovi ingressi

COMECON: contratti a breve termine per tecnici, maestranze tra paesi del COMECON. Emigrazione dalla Polonia verso la Russia, Germania Democratica, Cecoslovacchia. Dalla Bulgaria-Cecoslovacchia-Romania verso la Germania Democratica

A. CENTRALE-CARAIBI: movimenti limitati intraregionali.
Flusso maggiore verso gli USA e, in minor misura, verso l'Europa

SUD-EUROPA: tendenza al rovesciamento dei flussi: ritorni e assorbimento interno

NORD AFRICA E ASIA SUD OCCIDENTALE: (Paesi arabi e produttori di petrolio) - rapida espansione dell'immigrazione a tutti i livelli (con problemi di assorbimento)

NORD-AFRICA: tendenza crescente all'emigrazione verso l'Asia Sud-Occidentale (Paesi Arabi)

ASIA MERIDIONALE E ORIENTALE: migrazione di lavoratori di alto-medio livello verso i Paesi Arabi e gli USA e emigrazione di manodopera generica dalla penisola indiana

SUD AMERICA: immigrazione intra-continentale verso i paesi produttori di petrolio e il Brasile con movimenti intercontinentali verso l'Europa.
Continuo flusso di emigrati verso il N. America.
Tendenza da parte dei paesi più sviluppati a limitare la mobilità

AFRICA OCCIDENTALE: emigrazione intraregionale verso i paesi in via di rapida espansione economica (Costa d'Avorio, Nigeria, Ghana). Riduzione dei flussi di tradizione coloniale (verso l'Europa)

SUD PACIFICO: emigrazione di manodopera generica verso la Nuova Zelanda e Australia

SUD-AFRICA: migrazioni intraregionali dei paesi periferici nel Sud Africa. Tendenza da parte dei paesi d'origine dei flussi a limitarli con politiche di programmazione

AUSTRALIA-NUOVA ZELANDA : riconsiderazione delle politiche migratorie